

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2017 ORE 20.45

‘900&oltre

QUINTETTO ANEMOS

Anna Govetto flauto
Andrea Martinella oboe
Carlo Pinardi clarinetto
Fabio Forgiarini corno
Paolo Dreosto fagotto

NINO ROTA (1911 – 1979)

Piccola offerta musicale

Andante mosso / Allegro con spirito

JACQUES IBERT (1890 – 1962)

Trois Pièces brèves

Allegro / Andante / Assai lento. Allegro scherzando. Vivo

GYÖRGY LIGETI (1923 – 2006)

Sechs Bagatellen

Allegro con spirito / Rubato. Lamentoso / Allegro grazioso
Presto ruvido / Adagio. Mesto / Molto vivace. Capriccioso. Più mosso. Presto Strepitoso

MALCOLM ARNOLD (1921 – 2006)

Three Shanties op. 4

Allegro con brio / Allegretto semplice / Allegro vivace

* * *

DARIUS MILHAUD (1892 – 1974)

La cheminée du Roi René

Cortège / Aubade / Jongleurs / La Maousinglade
Joutes sur l’arc / Chasse a Valabre / Madrigal - Nocturne

PAUL HINDEMITH (1895 – 1963)

Kleine Kammermusik für fünf Bläser op. 24 n. 2

Lustig. Mäßig schnelle Viertel / Walzer. Durchweg sehr leise
Ruhig und einfach. Achtel - Im gleichen ruhigen Zeitmass
Schnelle Viertel / Sehr lebhaft

Bis programmato

MARIA BEATRICE ORLANDO (1991)

Alba di un respiro

(prima esecuzione assoluta)

in collaborazione con



Gli interpreti

Il **Quintetto Anemos** nasce nel 2008 dall’impegno di cinque giovani musicisti friulani, desiderosi di cimentarsi con il vasto repertorio per fiati fiorito dal sec. XVIII sino ai giorni nostri. Evidente è l’identificazione col termine greco “anemos” (vento) poiché è da esso che nasce il loro suono.

Il Quintetto ha al proprio attivo numerosi concerti in Italia (Festival di Fiati “Guido Cantelli” di Novara, Festival Internazionale “Nei suoni dei luoghi”, Musei Vaticani di Roma) e all’estero (Filarmonica di Ljubljana e Young Virtuosi Festival di Ljubljana, concerti in Albania, Turchia, Irlanda, Romania). Degna di nota è l’esecuzione della *Sinfonia Concertante* di P. J. von Lindpaintner con l’Orchestra Academia Symphonica di Udine, pagina di rara esecuzione e bellezza.

Il Quintetto si è specializzato a Ljubljana con il M° Paolo Calligaris, fagottista del quintetto Slowind, formazione tra le più importanti nel panorama europeo. Singolarmente i componenti del gruppo collaborano o hanno collaborato con orchestre quali l’Accademia della Scala di Milano, l’Orchestra del Teatro “La Fenice” di Venezia, l’Orchestra Giovanile Italiana, l’Orchestra del Teatro “Verdi” di Trieste, l’Orchestra SFK di Klagenfurt, l’Orchestra del Teatro di Cagliari, i Cameristi Triestini di Trieste, l’Accademia Symphonica di Udine, l’Orchestra Fiati e l’Orchestra Sinfonica dei Conservatori di Udine e Trieste, l’Orchestra San Marco e l’Orchestra Naonis di Pordenone, l’Orchestra Sinfonica di Sanremo, l’Orchestra “Haydn” di Bolzano, la Mitteleuropa Orchestra, la Filarmonica “Arturo Toscanini” di Parma e molte altre.

Il Quintetto è risultato vincitore del primo premio assoluto al III Concorso Nazionale per Ensemble di Fiati di Bertiole (UD), del primo premio assoluto nella categoria “Musica da camera” al Concorso Internazionale “Svirél” di Stanjel (Slovenia) con Premio speciale conferito dalla giuria, del secondo premio al Concorso Nazionale di Piove di Sacco (Padova) e del terzo premio al Concorso “Lilian Caraiian” di Trieste.

Note al programma

Nino Rota, Piccola offerta musicale

“Se mi danno del cinematografaro, non mi offendo. Non credo a differenze di ceti e di livelli nella musica. Secondo me, la differenza fra musica *leggera*, *semileggera*, *seria*, è del tutto fittizia. [...] Il termine *musica leggera* si riferisce solo alla leggerezza di chi l’ascolta, non di chi l’ha scritta. E, in fondo, la leggerezza dell’ascolto è una specie d’immolazione della propria presunzione a una facilità degli altri di ascoltare. Per questo non mi

offendo, quando mi danno del “cinematografaro”: musica per film o altra musica, vi metto sempre lo stesso impegno. E’ diverso soltanto il territorio tecnico in cui mi muovo”. Nino Rota, con queste parole, ci offre una preziosa chiave interpretativa del suo mondo musicale. Allievo di I. Pizzetti e A. Casella, e grande ammiratore di G. F. Malipiero e I. Stravinskij, condivise solo in parte lo sperimentalismo e le innovazioni linguistiche di questi compositori, maturando una propria linea di pensiero legata piuttosto a una funzione comunicativa della musica. Rimase fondamentalmente estraneo agli estremismi delle avanguardie, ancorandosi a un linguaggio tradizionale, tanto da definirsi egli stesso un “inattuale”. Compositore dalla grande creatività melodica, fu particolarmente fecondo nella realizzazione di colonne sonore per film, tra i quali spiccano *La dolce vita* di Fellini, *Il Gattopardo* di Visconti e *Il Padrino* di Francis Ford Coppola. Nel 1974, la collaborazione con il grande regista gli valse, per *Il Padrino Parte II*, il premio Oscar. Ricca anche la sua produzione cameristica, caratterizzata da un’impronta stilistica tesa tra suggestioni francesi, moduli appartenenti alla “generazione Ottanta” e una personale ricerca melodica.

La *Piccola offerta musicale* per quintetto di fiati, che nel titolo riprende il celebre capolavoro di J. S. Bach, è del 1943: dedicata ad Alfredo Casella, è pressoché contemporanea alle prime colonne sonore composte da Rota per la casa cinematografica Lux.

Jacques Ibert, Trois Pièces brèves

Scritte nel 1930, le *Trois Pièces brèves* sono la più schietta espressione della personalità artistica di Jacques Ibert, riunendo la sua predilezione per gli strumenti a fiato, da una parte, e la passione per il mondo del teatro dall’altro. Esse derivano, infatti, dalla musica composta per una pièce teatrale del drammaturgo George Farquhar, *The Beaux’ Stratagem (Le Stratagème des roués)*, che narra le avventure di due gentiluomini squattrinati in cerca di una ricca ereditiera da sposare. Fu rappresentata nell’aprile del 1930 nell’adattamento francese di Maurice Constantin-Weyer. Dalla musica di scena, scritta proprio per quintetto di fiati (l’organico fu scelto anche in base al budget e allo spazio a disposizione), Ibert scelse tre brani. Denominati *Trois Pièces brèves*, pur divenendo autonomi dal contesto teatrale, ne mantengono lo spirito giocoso e vagamente ironico, conservandone l’eleganza, la leggerezza e la trasparenza di scrittura.

György Ligeti, Sechs Bagatellen

Le giovanili *Sechs Bagatellen*, scritte nel 1953, sono strettamente imparentate con *Musica Ricercata*, undici pezzi per pianoforte scritti tra il 1951 e il 1953, che ben rappresentano l’acquisita consapevolezza stilistica del primo György Ligeti. Spiega il compo-

sitore ungherese: “Nella *Musica Ricercata* viene impiegata, nel primo movimento, una sola nota, un la, in diverse combinazioni e ottavizzazioni, e solo alla fine viene accompagnata da un re. Nel secondo tempo, sono usate tre note, nel terzo quattro e così via fino a che nell’undicesimo pezzo compaiono tutte e dodici le note. Questo pezzo era nato, tra l’altro, come *Omaggio a Girolamo Frescobaldi*”. Poiché le *Sechs Bagatellen* sono l’elaborazione per quintetto di fiati dei numeri 3, 5, 7, 8, 9 e 10, il materiale di partenza è rispettivamente basato su quattro, sei, otto, nove, dieci e undici note, ricomposte con sapiente qualità e fruttuosa distribuzione. Le *Sechs Bagatellen*, come del resto anche *Musica Ricercata*, subirono gli effetti repressivi della censura, tanto che le prime esecuzioni integrali avvennero appena nel 1969 in Svezia.

Malcolm Arnold, Three Shanties op. 4

I *Three Shanties* sono la prima opera da camera di Arnold. Composti nel 1943, furono eseguiti al Filton Aerodrome di Bristol con il Quintetto della London Philharmonic Orchestra. Ogni movimento cita un diverso canto marinaro, tra essi il famosissimo “Che ne facciamo del marinaio sbronzo?” I due movimenti esterni includono caratteri di danza, quali il tango, ad esempio, presente nel primo, e il valzer, nell’ultimo. Il secondo movimento, invece, segue la forma strofica, tipica dello Shanty. Di carattere lirico, presenta la melodia inizialmente al corno, strumento al quale è affidata anche verso la fine del brano. Compositore, trombettista e direttore d’orchestra inglese, Malcolm Arnold si dedicò anche alle colonne sonore per film importanti, tra le quali ricordiamo *Un ponte sul fiume Kwai*, che gli valse il premio Oscar nel 1957.

Darius Milhaud, La cheminée du Roi René

Compositore particolarmente fecondo, dalla personalità curiosa e aperta verso tutte le novità ed esperienze compositive, Darius Milhaud vanta un catalogo d’opere di ben 443 numeri. Nei sessantatre anni di attività artistica si dedicò a ogni genere di musica: sinfonica e da camera, operistica e per balletto, teatrale e cinematografica. Inseritosi fin da giovane nel vivace ambiente artistico e letterario parigino, instaura un rapporto di amicizia particolare con il poeta-diplomatico Paul Claudel che seguirà, negli anni 1917-1918, in un soggiorno a Rio de Janeiro. Qui Milhaud conoscerà la musica popolare brasiliana che diventerà un elemento fondamentale per la sua futura produzione musicale. Rientrato in Francia si avvicina all’estetica antiromantica e antimpresionista di E. Satie e di J. Cocteau, entrando a far parte del Gruppo dei Sei, regalandoci pagine significative, come il balletto *Le boeuf sur le toit (cinéma-fantasia sur des airs sud-*

américains). Dopo l'esperienza dei Sei, inizia a cercare soluzioni personali, avvicinandosi piuttosto al cubismo e ad artisti come Braque e Léger; nella sua musica ora appaiono, accanto agli stili classici, anche elementi folcloristici.

La cheminée du Roi René op. 205, composta nel 1939, è tratta dalle musiche scritte per il film *Cavalcade d'amour*, del regista Raymond Bernard. Articolato in tre episodi distinti, uno nel Medioevo, uno nel 1839 e l'ultimo nel 1930, il film fu musicato da tre autori diversi, R. Desormière, A. Honegger e lo stesso Milhaud, che scelse l'episodio medievale, affascinato dalla raffinata corte di Renato d'Angiò, sovrano particolarmente dedito alla letteratura e alla poesia. Ne nacque una colonna sonora ricca di riferimenti alla vocalità rinascimentale e ai modi gregoriani, dalla quale fu ricavata una breve suite in sette movimenti che richiamano vari momenti di vita di quel tempo lontano e mitizzato.

Paul Hindemith, *Kleine Kammermusik für fünf Bläser* op. 24 n. 2

Nel difficile momento in cui la Germania faceva i conti con le terribili conseguenze della Prima Guerra Mondiale, quando la vita politica ed economica iniziava a precipitare, e con essa anche tutti i valori tradizionali, tanto che Bertold Brecht affermò: "Non vi è nulla a cui ci si possa attenere", le composizioni di Hindemith incominciavano a destare interesse e, allo stesso tempo, indignazione. Il tentativo di cercare nuovi mezzi espressivi, particolarmente vivo nelle opere letterarie e figurative, coinvolse in misura minore anche l'ambito musicale. Per quanto rivoluzionarie apparissero le opere di Schönberg, Berg e Webern, in un mondo sonoro ormai privato di un centro di gravità, la ritmica impulsiva di Stravinskij e Bartók si affacciò come un'attraente e stimolante novità. Si andava verso un nuovo oggettivismo, un linguaggio che potesse proiettare un'immagine dell'uomo più meccanica, come se egli stesso dipendesse dalla tecnica e dalla tecnologia. Su questa scia vanno ricercati i primi successi di Hindemith come la piccola *Das Nusch-Nuschi*, commedia per marionette birmane in un atto su testo di Franz Blei, in cui Hindemith, tra l'altro, si apre agli influssi del jazz. Lo stile americano, giunto in Germania più tardi che in Francia e Inghilterra, viene utilizzato da Hindemith con un piacere febbrile, che fonde il linguaggio ritmico e armonico dei complessi americani, dediti all'improvvisazione, con il suo istinto musicale in una nuova, affascinante simbiosi. Ciò che lo seduce particolarmente è il cosiddetto carattere "meccanico" di questo nuovo mondo sonoro, che rielabora personalmente in tutti i suoi pezzi di jazz, come nella *Kammermusik* op. 24 n. 1 per piccola orchestra, del 1921, costruita sulla citazione e variazione di una popolare composizione jazzistica di Wilm Will. La *Kleine Kammermusik für fünf Bläser* op. 24 n. 2,

scritta l'anno successivo, rispetto alle sperimentazioni dell'op. 24 n.1, nei suoi quattro movimenti ha la dimensione del *divertissement*. Composizione entrata a pieno titolo nel repertorio per fiati, quest'opera testimonia la costante attenzione di Hindemith per questa famiglia di strumenti, per la quale sfrutta suggestioni jazzistiche, ma anche stravinskiane, specie quelle che gli derivano dai lavori maggiori del grande compositore russo.

Maria Beatrice Orlando, *Alba di un respiro*

"È un pezzo che parla d'amore. Non delle farfalle nello stomaco, della balbuzie che improvvisa accompagna gli occhi innamorati, delle corse che si fanno per mascherare i propri piccoli difetti di fronte all'altro, del terribile senso di vuoto che sorprende per la mancanza dell'altro. Parla della serenità ritrovata grazie all'Amore. Ci si sente felici nel voler bene e nel sentirsi voluti bene. L'intrecciarsi spontaneo di due vite, come le foglie di due piante nate dalla stessa radice. Il pezzo è infatti in un movimento unico, formato però da due temi principali ben distinti tra loro sia ritmicamente che armonicamente, generati però dalla stessa matrice intervallare. Queste due idee tematiche si alternano tra loro, inframmezzate da un ponte che riporta l'una verso l'altra. Man mano che si presentano crescono autonomamente e si intrecciano fino a sovrapporsi trovando un equilibrio una sull'altra, sviluppandosi insieme armonicamente in un percorso modale verso modi via via più luminosi e brillanti (dai bemolli ai diesis). È un'unione felice, naturale e spontanea. Ammirata con la stessa meraviglia con cui si guarda l'alba, l'inizio di qualcosa di nuovo; assimilata con lo stesso bisogno e la stessa naturalezza di un respiro".

Così Maria Beatrice Orlando presenta il suo *Alba di un respiro*. Giovane compositrice, ottiene il diploma accademico di I livello, sotto la guida del M° Renato Miani, al conservatorio "Tomadini" di Udine, con il massimo dei voti e la lode. Attualmente frequenta il Biennio specialistico in composizione con i maestri R. Miani e M. Pagotto e il Triennio in pianoforte con il M° L. Trabucco. Nell'ambito progettuale del Conservatorio suoi lavori sono stati eseguiti in numerose occasioni e rassegne regionali e nazionali. Ha partecipato al corso estivo di composizione di musica per film tenuto dal maestro Luis Bacalov presso l'accademia Chigiana di Siena, e seguito masterclass con i maestri Strobl, Febel, Colla e Bavdek. Ha collaborato con lo "Short Play Team" e la "Calamaro video" nella realizzazione di colonne sonore per alcuni cortometraggi e pubblicità.

Sara Radin

Prossimi appuntamenti

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2017 ORE 16.00

"Concerti per organo" / Duomo di Monfalcone / Ingresso libero

Coro del Friuli Venezia Giulia

Cristiano Dell'Oste direttore

Roberto Lizzio organo

Musiche di Messiaen, Alain, Duruflé, Rutter, Tavener, Barber

VENERDÌ 3 MARZO 2017 ORE 20.45

Enrico Bronzi violoncello

Vittorio Ghielmi viola da gamba

Lorenzo Ghielmi clavicembalo

Luca Pianca liuto

Luciano Bertoli voce recitante

La défense de la basse de viole, contre les prétensions du violoncelle - Una commedia musicale

Nell'ambito di "Dietro le quinte", alle 20.00 al Bar del Teatro, avrà luogo una breve presentazione del concerto a cura di Enrico Bronzi e Vittorio Ghielmi.

Comune di Monfalcone

Area Servizi Culturali e Sociali - U. O. Attività Teatrali ed Espositive

con il contributo di

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore artistico

Filippo Juvarra

Assessore alla Cultura

Michele Luise

Dirigente di Area

Paola Tessaris

teatro@comune.monfalcone.go.it

www.facebook.com/teatromonfalcone

www.teatromonfalcone.it



MONFALCONE 171



**TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
MUSICA 2016-2017**

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2017 ORE 20.45
'900&oltre

QUINTETTO ANEMOS

PROGRAMMA